

Messina



Si è fortemente tentati quando si debba trattare della storia di Messina di lasciarsi prendere dalla magia della leggenda e di perdersi nel mito e nella favola. Poche città, del resto, sono così ricche di credenze popolari come quella dello Stretto: da Cariddi a Glauco, da Mata e Grifone alla Dama Bianca, da Colapesce alla fata Morgana, le origini e la storia stessa di Messina sono permeate di questi straordinari "avvenimenti". Ma, a dirci che non è vero che Nettuno separò la Sicilia dal continente con un sol colpo di tridente e che Saturno, invaghito dalla bellezza di questo luogo, vi fondò l'antica città, sono gli scienziati e gli archeologi che, meno poeti e più storici degli antichi scrittori, meno fantasiosi e più razionali, hanno ricostruito la "vera" vicenda di questo luogo straordinario.

Se scarse sono le notizie relative al periodo pregreco - sulle rive dello Stretto lasciarono tracce della loro presenza agricoltori e cacciatori siculi e mercanti fenici - più abbondanti sono, invece, quelle legate alla colonizzazione ellenica del sito.

Fu proprio qui, peraltro, nel breve tratto di costa ionica che va dallo Stretto sino a Siracusa che iniziò, con la fondazione di Zancle, Nasso e Siracusa, l'epopea greca di Sicilia. Qui, coloni provenienti da Cuma e da Calcide, intorno al 756 a. C. (ovvero al 730 a. C. o al 727 a. C., secondo le versioni dei vari storici) fondarono la loro città, Zancle, ovvero falce. La planimetria di quell'antico abitato realizzato con ogni probabilità sul lato sud del grande porto è stato possibile ricostruirlo sulla base dei rinvenimenti archeologici: un impianto regolare con edifici divisi fra loro da angusti passaggi, alcune strutture sacre, come quella di un santuario del tardo VIII secolo a. C., sulla punta estrema della lingua di terra che chiude il porto e, ancora, monumenti funebri come quello (in largo Avignone), nell'area della necropoli stessa, a camera ipogea.

Le vicende della città - Zancle, Messana, Messina - saranno sempre strettamente connesse all'importanza economico-strategica del sito: luogo d'incontro e di scontro per tanti popoli e per i più svariati interessi.

Conquistata e riconquistata da sicelioti e cartaginesi, Messana - così ribattezzata dal tiranno di Reggio - sarà la prima colonia romana in Sicilia e raggiungerà, durante gli ultimi due secoli prima dell'era cristiana, una posizione di grande rilievo, tanto da esser definita da Cicerone "civitas maxima et locupletissima". Tale splendore durerà almeno sino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.), all'inizio delle invasioni barbari-

che, cioè, per poi riprendere con i bizantini, divenendo Messina protometropoli della Magna Grecia e della Sicilia.

Rilanciato il proprio ruolo di importante scalo strategico nei rapporti con l'oriente, posto sotto controllo il litorale calabro, fortificata ed amministrata da proprie strutture, la città dello Stretto riusciva, almeno sino al 843 d.C., a tenere testa ad una nuova invasione, quella musulmana. Dopo un nuovo e grave periodo di decadenza - la città sarà abbandonata dai Messinesi e soltanto nel 965 ripopolata, sempre sotto il dominio arabo - essa diverrà normanna nel 1061 e da questi dotata di privilegi che furono alla base di una costituzione municipale durata sino al XVII secolo. Passava, poi, Messina agli Angioini e diveniva importante porto militare all'epoca delle Crociate, accrescendo la propria prosperità commerciale e culturale. Furono, quelli, gli ultimi secoli di grande splendore della città dello Stretto: alla ricchezza, al grande sviluppo urbanistico monumentale, all'importanza politica corrispondeva il grande sviluppo della cultura ed a Messina fiorirono letterati ed umanisti, pensatori ed artisti: un nome fra tutti, quello di Antonello.

Poi, ebbe inizio la sua decadenza, per mano dell'uomo e della natura. Ribellatisi agli Spagnoli negli anni tra il 1675 e il 1678, i Messinesi resistettero sino a quando poterono contare sull'aiuto dei francesi per ricadere poi sotto il dominio spagnolo. Questi abrogarono i privilegi secolari della città dello Stretto, demolirono il palazzo senatorio e costruirono come monito severo - la cittadella poderosa di S. Ranieri. Poi la peste, che nel 1743 spopolò la città, il terremoto del 1783, i furibondi bombardamenti di Ferdinando II di Borbone - il "re bomba" - il terribile terremoto del 1908 - sessantamila vittime e la distruzione del 90% dell'abitato - e le devastazioni dei bombardamenti alleati del 1943 avrebbero fatto il resto, cancellando, in buona parte, i segni di un fastoso passato. È tuttavia fuorviante pensare a Messina come ad una città completamente "nuova", sostanzialmente ricostruita dopo il terremoto ed i bombardamenti: la stessa accanita, vincente resistenza dei Messinesi che sconfisse Carlo d'Angiò nel 1282, ha fatto sì che potesse essere sconfitta anche la colpevole cupidigia e la barbarie dell'uomo così come la ferocia innocente della natura.

Oggi Messina è, così, una città bella e suggestiva, ricca per natura, ma, anche, per quanto i Messinesi hanno saputo conservare e ricostruire.

Per la visita di Messina è necessario un giorno.

Il duomo di Messina con il suo campanile, ornato di un grande orologio astronomico.





La Chiesa dei
Catalani,
una riuscita
fusione di
stili diversi.

Testimonianze artistiche

Santa Maria d'Alemanna (o degli Alemanni) - I resti della chiesa insistono, bellissimi, tra la via Sant'Elia e la via S. Maria Alemanna.

Importantissimi questi ruderi, poiché sono l'unico segno di architettura gotica siciliana. Edificato nella prima metà del sec. XIII, per

l'Ordine dei Cavalieri Teutonici, il tempio fu progressivamente abbandonato già a partire dalla fine del XV sec. e, nel 1808, si smise di professarvi il culto.

Nonostante guerre e terremoti si siano accaniti contro questo piccolo gioiello svevo, esso conserva ancora, nelle sue rovine, tutti i propri caratteri di eleganza e raffinatezza.

Chiesa di Santa Maria Annunziata dei Catalani - È uno dei tesori più preziosi di Messina. Eretta nella seconda metà del XII secolo durante il regno dei Normanni - probabilmente su di un tempio preesistente - è caratterizzata da una semplice quanto elegante facciata duecentesca, nella quale si aprono tre portali, dalla cupola e dalle splendide absidi.

Elegantissimo esempio di riuscita fusione di stili - bizantino, romanico, arabo e normanno - il tempio ha un interno a tre navate su colonne con volta a botte e crociera e la cupola poggiante su pennacchi bizantini.

Nella piazzetta antistante la chiesa si erge la statua bronzea di Giovanni d'Austria, vincitore nella battaglia di Lepanto (1571) della flotta ottomana, qui rappresentato nell'atto di schiacciare la testa recisa di Al Pascia, comandante della flotta.

Interessanti, anche, i bassorilievi del basamento che ricordano alcuni momenti dell'evento storico.

Il Duomo - La stupenda costruzione normanna, realizzata nel 1160 sotto il regno di Re Ruggero II e rimaneggiata nel 1300 e nel 1500, si sviluppa su una pianta basilicale tripartita da una doppia fila di colonne con tre absidi semicircolari, accanto alla quale svetta il bel campanile.

Il duomo, che è una delle chiese più antiche di tutta la Sicilia, è simbolo delle sventure della città dello Stretto ma anche della voglia dei Messinesi di non piegarsi, mai, di fronte all'ineluttabile.

Già nel XIII secolo fu vittima di un violento incendio, poi dei terremoti del XVII e XVIII secolo, quasi interamente distrutto da quello del 1908 e, una volta ancora ricostruito, fortemente danneggiato dalle bombe americane, nel 1943.

Oggi esso conserva nella splendida facciata, tre magnifici portali del XV e XVI secolo, di cui il principale, ultimato da Pietro di Bonato nel 1468, è opera originaria di Baboccio da Piperno, autore trecentesco di quella statua della Madonna già nella lunetta ed oggi conservata nel locale museo.

Alcune finestre ed il bel rosone sono state anch'essi oggetto di recupero ed attento restauro. All'interno, dal bel soffitto ligneo dipinto, di notevole interesse sono i numerosi monumenti sepolcrali, tra i quali spicca quello del Cardinale Guidotto de Tabiatas, opera trecentesca di Goro di Gregorio, dodici altari risalenti al XVI secolo, un San Giovanni, probabile opera di Antonello Gagini, ed un rilievo rappresentante San Girolamo, del XV secolo. Di grandissimo pregio il tesoro, ricco di raffi-



nati ori, argenti e tessuti, opera di maestranze locali note in tutta Europa.

Adiacente al tempio il bel campanile, più volte ricostruito, il quale ospita il più grande orologio astronomico del mondo, realizzato nel 1933 a Strasburgo: composto da numerosi quadranti animati indicanti ore, giorni, mesi, pianeti e feste religiose, esso dà luogo a mezzogiorno ad un vero e proprio spettacolo musica-

Il portale principale del duomo.

le e di animazione della durata di un quarto d'ora.

Spettacolo da non mancare, così come l'ascesa del campanile stesso (65 metri d'altezza).

Fonte di Orione - Opera monumentale cinquecentesca del Montorsoli, raffigura, appunto, Orione, uno dei mitici fondatori della città.

Fontana del Nettuno - Ugualmente opera del 1557 del Montorsoli, si trova in piazza Unità d'Italia. Più volte rimaneggiata, la fontana rappresenta Nettuno che placa il mare dello Stretto.

TAORMINA

Le origini della città si possono far risalire alla preistoria: nella tarda Età del Bronzo un gruppo di siculi si stabilì in cima ad



una collina di fronte al mare sulla costa jonica della Sicilia. Nel piccolo centro urbano di Taormenion trovarono rifugio nel V secolo a.C. gli abitanti di Naxos, distrutta da Dionisio I di Siracusa.

Quest'ultimo la occupò nel 392 a.C. Seguì le vicende della Sicilia greca e romana. Con i bizantini le sue sorti, alquanto decadute, si risollevarono, e fu una delle ultime città a soccombere agli arabi, nel 902.

La dominazione islamica fu sempre mal tollerata, tanto che la cittadinanza insorse due volte. Dopo la seconda rivolta, nel 969, fu decretata la distruzione della città, cui sopravvisse solo la fortificazione a protezione di Naxos, chiamata Tambermin.

Nel XIII secolo, a seguito della fondazione di alcuni conventi, anche Taormina rinacque a nuova vita, rimanendo tuttavia sempre poco più che un villaggio. La sua fortuna ebbe inizio nell'Ottocento, quando, dopo la visita di Goethe che ne cantò le bellezze in tutta Europa, divenne quasi un must tra le tappe

del "Grand Tour".

I viaggiatori del secolo scorso furono gli antesignani dei numerosissimi turisti che ogni anno visitano Taormina, capitale del turismo siciliano.

Il principale monumento della cittadina è il **Teatro Antico**, non solo per il suo intrinseco valore artistico, ma anche per la scenografica posizione in cui è collocato. La vista che si gode da lassù è addirittura definita il "panorama per eccellenza", assolutamente da non perdere, una volta in Sicilia.

È il secondo teatro antico dell'isola (diametro m 109) dopo quello di Siracusa e fu costruito in epoca ellenistica (I - II secolo a.C.). Modificato ed ampliato circa 300 anni dopo, fu adibito dai Romani a venationes e combattimenti di gladiatori. Il teatro, la cui acustica è notevole, è utilizzato per spettacoli musicali e teatrali nella stagione estiva.

Ai romani si devono inoltre l'Odeon, piccolo edificio alle spalle dell'odierna chiesa di Santa Caterina, forse il bouleuterion (luogo di riunione), e la **Naumachia**. Quest'ultima, insieme al teatro, è il secondo principale avanzo della città romana ed anche uno dei maggiori monumenti romani dell'isola. Si tratta di un grande terrazzamento che proteggeva una ormai inesistente cisterna. Pare che vi si svolgessero battaglie navali, donde il nome.

Palazzo Corvaja, elevato nel Quattrocento su una struttura del secolo precedente, fu sede nel 1410 del Parlamento siciliano.

Sul prospetto si sviluppa una fascia sulla quale furono incise in latino una serie di sentenze morali. Più in alto, al primo piano, si aprono grandi bifore. Assai pittoresco il cortile interno.

Il **Duomo**, dedicato a San Nicola, fu edificato nel XIII secolo sull'omonima piazza. In seguito, nel Quattrocento, Cinquecento e Settecento fu rimaneggiato. Nell'aspetto squadrato e severo ricorda le cattedrali normanne.

Il portale principale, sovrastato da un piccolo rosone e affiancato da due monofore ogivali, è del 1636 e di stile rinascimentale; altri due portali, del Quattrocento e del Cinquecento, si aprono rispettivamente sul fianco sinistro e destro (notevole, in particolare, il primo).

All'interno, a tre navate, si trovano interessanti dipinti di Antonino Giuffrè (1436) ed un Polittico di Antonello de Saliba (1504).

L'elegante **Palazzo dei Duchi di Santo Stefano**, costruito fra il Trecento ed il Quattrocento, è un bell'esempio di architettura siciliana. Le possenti mura perimetrali sono alleggerite da bifore, quattro in basso e quattro più eleganti al piano nobile.

In alto,
il Fonte
di Orione.

A destra,
Cariddi,
particolare
della fontana
del Nettuno.





TINDARI

Fondata sul sito del centro siculo Abaceno nel 396 a.C. da Dionigi I di Siracusa al fine di stabilire un avamposto militare contro eventuali incursioni cartaginesi, Tyndaris fu una delle ultime colonie greche di Sicilia.

Cresciuta rapidamente, la città esercitò un ruolo strategico di grande importanza a guardia delle vie marittime tirreniche e visse tutte le travagliate vicende dei conflitti tra sicelioti, cartaginesi e romani per il controllo dell'isola. Occupata dai cartaginesi nel 264 a.C., fu conquistata dai romani dieci anni dopo e divenne, successivamente, una delle cinque colonie romane, godendone tutti i privilegi.

Una frana di grandi proporzioni, un terremoto, nel 365 d.C., e le devastazioni degli arabi, nel 836 d.C. misero fine all'epopea di Tyndaris: ma la sua bellezza sopravvisse.

Il teatro, costruito probabilmente alla fine del IV secolo d.C., fu completamente ristrutturato e trasformato in arena durante l'epoca romana, con la demolizione, purtroppo, anche della struttura della scena.

La basilica era una grande sala di riunione ad archi, originariamente strutturata su tre piani e che dava accesso all'agorà. Risale, probabilmente, alla fine del I sec. a.C., fondendo mirabilmente gli stili e le tecniche greche e romane.

È discretamente conservato solo il primo dei tre piani da cui era composto, costituito da un'unica ampia navata coperta da una serie di nove archi di cui due sono ancora in piedi (uno fu ricostruito nel 1956) insieme a parte dei due muri perimetrali. Da vedere, ancora, le **terme**, forse del II secolo d.C., dagli interessanti mosaici; le **case romane** con cortili e colonne, risalenti al periodo imperiale; l'impianto viario, organizzato su tre decumani intersecati da ripide strade trasversali e gli ampi tratti di **mura**, tra le cinte più grandiose e meglio conservate della Sicilia.

Il **Santuario della Madonna di Tindari** sorge sul sito dell'antica agorà, proprio in cima al capo Tindari. È meta di pellegrinaggi per via dell'effigie della Madonna Nera, opera bizantina ritenuta miracolosa. Tindari è anche uno dei siti paesaggistici e naturalistici più belli dell'isola: dall'alto dei suoi 230 m d'altezza si apre uno scenario straordinario. Una particolare notazione merita la laguna di Olivieri, oggi riserva naturale. Formata da cordoni litorali di sabbia e ghiaia, estremamente variabili nella loro conformazione col gioco delle correnti e dei marosi e da tre laghetti - Verde, Marinello e Vergolo - essa costituisce un importante luogo di sosta di un'interessante ornitofauna durante le migrazioni.

In alto:
Taormina,
il teatro antico.

Nella pagina
a fianco:
Tindari, i resti
della Basilica,
luogo di riunione
che si apriva
sull'agorà.

